

Appendice: Palazzo di Murlo

Appendice. Lezione di febbraio 2012

*Miscellanea a cura di Sandro Caranzano, riservati
ai fruitori del corso di archeologia presso
l'Università Popolare di Torino 2011-2012*

La scoperta del palazzo aristocratico: Il sito archeologico di Murlo è situato su una collina della costa tirrenica a circa 17 km in linea d'aria da Siena. Il pianoro, di forma irregolare di 700 x 400 m, è segnato all'estremità occidentale e orientale dai pianori detti di Poggio Aguzzo e Piano del Tesoro, situati a breve distanza dal fiume Ombrone. Il sito si trovava, pertanto, nell'antichità in una posizione abbastanza strategica, collegato com'era a nord-est con Volterra, a ovest con Arezzo, a sud-ovest con Chiusi e a sud-est con Roselle.

I primi ritrovamenti archeologici furono effettuati negli anni Cinquanta da Renuccio Bianchi Bandinelli che raccolse alcuni oggetti inquadrabili tra la metà del VII e la prima metà del VI sec a.C. come fibule a sanguisuga, ceramica etrusco-corinzia, elementi di bardatura di cavallo e persino un elmo in bronzo a calotta emisferica di tipo italico. I reperti provenivano, con ogni probabilità, da tombe situate sul pendio occidentale del pianoro, sotto Poggio Aguzzo. Lo stesso nome di Civita, già nel 1544, suggerì l'esistenza di un insediamento più esteso. Nel 1966 fu avviata la prima campagna di scavo sistematica condotta da K.M Philips del Bryn Mawr University che permise di mettere in luce un raro e interessantissimo complesso residenziale aristocratico di età etrusca.



Ricostruzione del palazzo di Murlo del periodo Orientalizzante con il grande portico riservato alle attività artigianali e il blocco palaziale centrale (670-600 a.C.).

L'edificio orientalizzante: l'edificio più antico individuato durante gli scavi è una struttura con planimetria a "L" raccolta attorno ad un vasto cortile, databile agli ultimi trent'anni del VII sec a.C. L'ala ovest dell'edificio, composta da un grande stanzone rettangolare disposto in senso nord-sud, presenta una lunghezza di 35 m e una larghezza di 8 m: si trattava probabilmente di un'unica vasta stanza, a due piani, di cui quello inferiore adibito a magazzino, come dimostrano i grandi *pithoi* infossati nel pavimento di terra battuta. L'ala sud, orientata in senso est-ovest, divisa in più ambienti, con una planimetria abbastanza disorganica e incompleta, non permette una facile interpretazione. L'edificio fu distrutto nell'antichità da un violento incendio, un evento che danneggiò un notevole numero di oggetti

preziosi quali avori, argenti, bronzi e ceramiche fini; questi sono stati portati alla luce dagli archeologi e costituiscono oggi un documento eccezionale. Tra gli oggetti più curiosi, legati ad attività quotidiane e artigianali, si annoverano dei pesi da telaio, rocchetti, fuseruole, frecce e ami da pesca.

L'edificio era dotato di un complesso sistema di copertura fittile: le tegole erano piane e dotate di bordi rialzati, con gli angoli esterni dentellati per permettere una più facile connessione di una tegola con la successiva; le tegole erano poi unite tra loro da coppi di forma semicircolare, rastremati nella parte superiore in modo da consentire la sovrapposizione col coppo seguente senza la presenza di una linguetta d'inserimento. I coppi di colmo (cioè situati alla sommità del tetto) erano di sezione cilindrica e decorati da cordoncini plastici trasversali, sormontati da acroteri in terracotta a soggetto fitomorfo o animale; gli acroteri erano realizzati in modo abbastanza semplice, partendo da una lastra di argilla cruda appiattita, intagliata a formare la sagoma del soggetto voluto, cotta in forno dopo essere stata fissata al

corpo di colmo tramite un'apposita fessura di montaggio. Gli acroteri presentano tracce di una vernice rossa simile a un'ingubbiatura. Si tratta dei più antichi esempi conosciuti di acroterio dell'Etruria antica, forse influenzato da modelli protocorinzi. Tra i pezzi più interessanti, un coppo di colmo decorato con un motivo di viticci che si piegano a voluta originando un bocciolo e la figura di cavaliere montato a cavallo. Alcuni altri acroteri presentano una maggiore tridimensionalità e dovrebbero essere connessi a una ristrutturazione leggermente successiva del tetto.

Sono anche note le simae montate sugli spioventi laterali: queste presentano un'architettura piuttosto complessa: l'embrice terminale ha un bordo rialzato al cui centro è realizzata plasticamente una testa felina dalla cui bocca poteva cadere verso il basso l'acqua piovana raccolta dal tetto; il coppo terminale che univa i due embrici, terminava a sua volta con un particolare incastro sormontato da una testina, alternativamente femminile e maschile, sempre in terracotta.



Proposta ricostruttiva del Palazzo di Murlo di fase arcaica: sul fondo l'edificio sacro anteposto l'ala principale dell'edificio (580 a.C.)

L'edificio arcaico: attorno al 580 a.C. la residenza orientalizzante fu completamente ricostruita: il nuovo edificio presenta una planimetria organizzata attorno ad un grande cortile quadrangolare di circa 60 m di lato, circondato da stanze; a una prima occhiata, si evidenziano subito le quattro stanze quadrangolari disposte agli angoli che, data la posizione speculare, avrebbero potuto essere adibite a torri. Le altre diciotto stanze affacciate sul cortile presentano superfici piuttosto variabili, segno della loro varia destinazione.

L'ala ovest era il fondale scenografico principale perché vi era anteposto (nel cortile antistante) un piccolo edificio di forma quadrangolare, probabilmente un tempietto. Gli altri tre lati del cortile erano anticipati da un portico che conferiva all'edificio

un che di monumentale. L'ala nord (sulla destra entrando rispetto alla porta principale) era occupata da due grandi vani, un tempo divisi in due navate da una serie di pali/colonna.

Durante gli scavi fu anche rinvenuto una colossale tubatura fittile formata da dodici cilindri inseriti uno nell'altro a formare un condotto: tale tubazione permetteva di scaricare l'acqua piovana che si raccoglieva nel cortile all'esterno dell'edificio, ad una quota altimetrica più bassa. La tubazione correva verso l'ala sud, passando al di sotto dei muri perimetrali dell'edificio.

Il palazzo era abbellito da una ricca decorazione fittile: le travi del portico erano decorate con lastre in terracotta sovradipinte in rosso arancio, mentre alla sommità dei tetti erano fissate eccezionali statue in terracotta. Lo stile del repertorio fittile decorativo, pienamente corrispondente alla sensibilità artistica e culturale del periodo orientalizzante, trova dei confronti in alcuni siti già noti dell'Etruria meridionale quali Satonia, Acquarossa ma anche dell'Etruria settentrionale come Chiusi.

Alla fine del VI sec a.C., l'edificio di Murlo venne sistematicamente smontato dagli stessi Etruschi e sepolto artificialmente al di sotto di un grande tumulo di pietra a terra (*agger*) in gran parte proveniente dalla distruzione dei muri; l'intera area fu circondata da un muraglione realizzato in argilla cruda destinato ad isolare il complesso e la superficie venne livellata facendo uso di frammenti di tegole e di decorazioni architettoniche. Il terrapieno fu culminato con diverse scaglie di pietra che avevano il compito di proteggere dall'erosione il monticello che si era venuto a formare; le terrecotte che anticamente ornavano l'edificio furono in gran parte raccolte in fosse appositamente costruite, poi ricoperte di terra e piccoli sassi.

L'elemento più impressionante dell'edificio di età arcaica è ancora una volta il tetto, sormontato da acroteri finalmente tridimensionali, a guisa di statuaria lapidea. Si tratta di una serie di figure umane di grandi dimensioni rappresentate sedute, originariamente situate sul *columen* del lato nord.



Una delle statue acroteri ali con il cappello da cowboy situate sul colmo del tetto dell'edificio arcaico (580 a.C.)

Di particolare interesse due figure umane che facevano parte di un gruppo di dieci, in parte andato perduto. Le figure sono sedute su un rozzo sgabello quadrato e presentano le mani appoggiate sulle ginocchia nell'atto di stringere un qualche attributo ormai andato perduto (un'ascia bipenne come nei canopi chiusini?). Particolarmente interessanti le scarpe, di un tipo già conosciuto nell'età del Ferro europeo (cfr. tumulo celtico di Hochdorf e situle estensi) e caratterizzato dalla punta arcuata verso l'alto, con uno stile che sembra vagamente orientaleggiante.

L'aspetto generale delle statue ricorda modelli di origine assira, orientale o egiziana: i volti in particolare, mostrano grandi occhi a mandorla, un naso appena accennato e la bocca resa con un solco. Particolarmente in evidenza la grande barba piatta che sembrerebbe essere posticcia. Elemento caratteristico e particolarmente spettacolare è poi il grande cappello a larghe falde che ricorda quello di un cowboy. Ognuna di queste statue raggiungeva l'altezza significativa di 1,60 m ed era, all'origine, orientata in modo da essere facilmente visibile dal cortile. Le indagini sulle terracotte sembrano confermare che le statue furono realizzate da abili artigiani nella stessa Murlo e furono modellate a mano, come dimostra il fatto che ognuna presenta misure e differenti; ogni statua veniva cotta in unica soluzione, dopo aver unito in un solo pezzo le gambe con lo sgabello al resto del busto.

Tutto il blocco statuario è cavo all'interno in modo da poter ospitare un bastone in legno che permetteva il fissaggio del corpo della statua al colmo della travatura del tetto, evitando oscillazioni inaspettate e

garantendo la statica del complesso acroteriale.

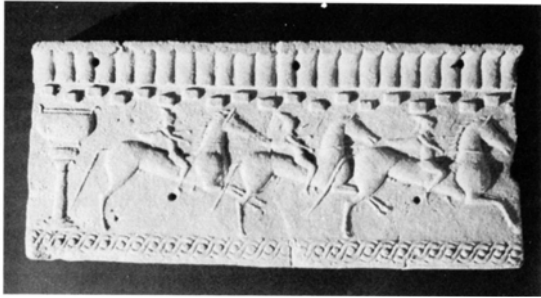
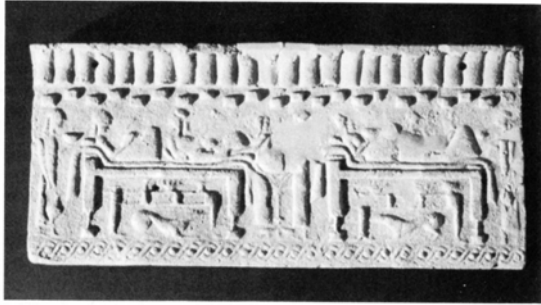
Sembra che queste statue rappresentassero una galleria di antenati divinizzati che assisteva, dall'alto dell'edificio, ai riti collettivi che la popolazione dipendente dal palazzo ottemperava davanti al tempietto dinastico familiare situato al centro del cortile; è probabile che tale ritualità garantisse il riconoscimento sociale della famiglia dominante e, in qualche modo, ne confermasse il diritto a regnare.

Il complesso delle statue acroteriali è completato da alcune figure inginocchiate nell'atto della corsa, forse immagini di gorgoni. Sono poi stati riconosciuti alcuni acroteri rappresentanti cavalli, leoni, pantere, tori, arieti e cinghiali chiaramente influenzati dall'iconografia orientalizzante; è possibile che parte di essi completassero il tetto di alcuni annessi all'edificio principale.

Gli scavi hanno inoltre permesso di recuperare alcune protomi in terracotta rappresentanti la testa di un leopardo che mal si inserirebbero sulle parti conosciute del tetto: per queste ragioni si è ipotizzato che fossero semplicemente fissate - con scopo apotropaico o decorativo - nella parte interna dei portici del cortile.

Le sime rampanti, sempre in terracotta dipinta, sono decorate con un rilievo di cani in corsa che inseguono delle lepri e sono completate da un coronamento modanato. La sima laterale, posta in opera probabilmente sugli spioventi del portico attorno al cortile, presenta un motivo a rosette a rilievo che inquadrano un gocciolatoio a testa animale. Il punto di congiunzione tra le diverse lastre della sima è garantito da una testa umana in terracotta applicata, che nascondeva alla vista la giuntura. Le tegole sono analoghe a quelle di epoca orientalizzante, con un bordo laterale rialzato di circa 3 cm e un dente che facilita l'incastro di una tegola con la successiva. I coppi che univano le tegole sono completati da un'antefissa con *gorgoneion*.

Le sime laterali sono anch'essi coronate da un cavetto ma la decorazione principale è affidata a gocciolatoi in terracotta conformati a testa felina (modellati a mano); essi sono intervallati da semplice rosette decorative e da una testa femminile a rilievo situate nel punto di congiunzione tra due lastre consecutive, destinate anche questa volta a nascondere il punto di unione. Dai calcoli effettuati è possibile dedurre che la parte inferiore sporgeva verso il basso di almeno 15 cm dal limite della gronda. Pezzi di grandissimo valore sono, infine, alcune lastre in terracotta eseguite a stampo, di misura e forma ripetitiva ma di soggetto figurato diverso; nessuna di esse è stata ritrovata in sito e quindi non è possibile ricostruirne la posizione esatta all'interno dell'edificio. In ogni caso, le lastre di Murlo sono tra i più antichi esemplari scoperti fino ad oggi in Etruria. Ognuna di esse è alta 25 cm e larga 55 cm, coronata al pari delle sime da una modanatura a cavetto strigilato. Sono ancora ben



Lastre fittili di rivestimento con la scena di banchetto rituale e la gara dei cavalieri (580 a.C.)

riconoscibili i fori destinati ai chiodi che permettevano di legare le lastre alle travi del tetto. Le scene riconoscibili sono quattro:

- La prima presenta una processione condotta da figure maschili con abiti lunghi fino alle caviglie, che camminano tenendo nella mano sinistra la cavezza dei cavalli aggiogati a un carro con alte ruote, su cui sono assisi due personaggi ammantati. Questi ultimi sono seduti su un trono dal basso schienale, e uno di essi tiene in mano un ombrello destinato a proteggerlo dal sole (cosa che lascia pensare a una figura femminile). Il corteo è concluso da due ancelle che tengono in mano dei flabelli, delle situle, e una cassetta delle gioie o degli oggetti per il culto. Le ipotesi sino a qui avanzate per interpretare la scena è che si tratti di un corteo nuziale divino, di una processione funebre, o dell'arrivo di due personaggi di alto rango nell'edificio di Murlo.

- La seconda scena presenta un'assemblea con otto figure rivolte a destra, divise in due gruppi: nel primo si riconosce un personaggio maschile con la barba che indossa una lunga tunica e siede sullo sgabello pieghevole (*sella curulis*) tenendo in mano un lituo. Dietro di lui è possibile riconoscere una figura in piedi, forse femminile, che regge una lancia e una spada e, poco oltre, una donna

rappresentata seduta su un alto trono bronzeo nell'atto di scostare con la mano il velo mentre con l'altra mano regge un ramo terminante con un frutto o un fiore. Un'ulteriore figura femminile è rappresentata da un'ancella o sacerdotessa che agita un flabello reggendo una *situla* (secchio). La scena è completata da tre personaggi di lignaggio accostati paratatticamente in trono, ognuno dotato di un proprio attributo: il primo è barbato e impugna un'ascia bipenne con la mano destra, le due seguenti sono figure femminili che sostengono rami fruttiferi, forse melograne. La scena è chiusa da una figura stante, senza barba, che si appoggia a un lungo bastone biforcuto. L'immagine sembra rimandare a un'assemblea di divinità del tipo noto in ambiente greco; un'ulteriore proposta è quella di riconoscervi, in ordine di apparizione, Zeus con le armi del padre, seguito da Iris o Hebe; le ultime figure della sfilata sarebbero in tal caso Demetra, Dioniso e Persefone seguiti da un servitore. Secondo un'altra proposta si tratterebbe semplicemente di un'assemblea di aristocratici.

- Segue una lastra rappresentante un banchetto di tipo greco con alcuni astanti sdraiati sulle tipici *klinai*. I dettagli sono molto curati ed è possibile riconoscere sui tavolini e nelle mani dei servitori gli oggetti di corredo che troviamo spesso deposti nelle tombe aristocratiche. Nello specifico, ogni *klinai* ospita due coppie reclinate, separate da un grande lebede posto su un tripode. La prima *kline* presenta una coppia impegnata in una conversazione, mentre la seconda presenta un uomo volto verso il suonatore di flauto e una seconda figura che suona la cetra. Alcuni dettagli erano resi, anticamente, con la pittura e dunque sono oggi perduti: è il caso delle corde degli strumenti musicali.

- L'ultima scena rappresenta una corsa di cavalli montati da fantini che stringono la cavezza nella mano destra e un frustino nella sinistra; essi sono vestiti con un corto chitone e un corto mantello svolazzante, e portano in testa un berretto appuntito. Sull'estrema sinistra della lastre è possibile riconoscere un lebede, probabile premio destinato al vincitore.

L'insieme del complesso del palazzo di Murlo ci mostra dunque i valori e la sensibilità artistica di un palazzo aristocratico etrusco a cavallo tra età orientalizzante ed età arcaica. Essi dimostrano che i modelli dell'aristocrazia greca erano già profondamente penetrati nell'Etruria interna, sebbene lontana dagli scali mercantili e quindi tendenzialmente più conservatrice. Il grande palazzo di Murlo può essere interpretato come una residenza aristocratica al cui interno si svolgono (anche grazie alla presenza di un grande cortile concluso da un tempio) le grandi cerimonie stagionali probabilmente legate ai cicli agricoli. La divinizzazione degli antenati rappresentati sul colmo del tetto nella forma di grandi statue monumentali deve aver rappresentato un elemento propagandistico di coesione sociale, atto a garantire la stabilità del potere familiare sul territorio, proprio sulla base di una presunta genealogia sacra degli antenati.

Sandro Caranzano